

L'Espresso

La grande Messa di Requiem di Berlioz all'Augusteo

La genialità dell'infelice autore della « Damnazione di Faust » è oramai riconosciuta e messa nella sua giusta luce, e non istaremo qui nuovamente a discutere sul valore dell'arte sua, limitandoci a dire che Ettore Berlioz non è stato un vero creatore ma bensì un assimilatore pieno di fantasia, un esteta magnifico e un sapiente tecnico.

La sua musica non ha un'impronta personale e tipica ma è eclettica: egli poi si è preoccupato più nel combinare e fondere delle « trovate » armoniche e strumentali che nella concezione di insieme nelle sue opere.

La grande Messa da Requiem — eseguita ieri all'Augusteo per la prima volta in Italia, sotto l'energica e sicura direzione di Bernardino Molinari — è un'opera grandiosa, geniale (che non è lo stesso che dire « di genio »!), audace per l'epoca che è stata concepita e creata, ma « nobilmente mediocre ».

I grandi mezzi adoperati dall'autore per esprimersi non hanno importanza essenziale ma, se mai, di puro interesse: ha senza dubbio più valore uno degli ultimi quartetti di Beethoven che tutta la grandiosa Messa del Berlioz!

In questa macchinosa composizione ricerchi e aspetti invano un punto che ti impressioni e ti colpisca, che ti entusiasmi o ti commuova... la parte più sentita e di migliore costruzione ci pare il « Sanctus ». Ad ogni modo, nell'insieme, è un lavoro poderoso che merita d'esser più volte ascoltato e studiato con il massimo rispetto.

L'esecuzione è stata buona e bene equilibrata: far andare assieme un complesso di 400 esecutori (con diversi gruppi di « ottoni » e sedici timpani) è una cosa alquanto ardua: ma l'infaticabile maestro Molinari — coadiuvato per l'istruzione del numeroso coro dal maestro Traversi — è riuscito completamente nel suo intento; e il pubblico — che esauriva tutto il vasto Anfiteatro — ha applaudito con calore dopo l'esecuzione di ciascuna delle cinque parti della Messa.

La quale sarà replicata giovedì prossimo alle ore 17.30.